

288088
+ 31.12.2001

Salesiani «San Luigi»

Via Vittorio Emanuele II, 80 - 10023 Chieri (TO)

E così ci ha lasciato

Don Pietro Olivini

in fretta e in punta di piedi come era nel suo stile, soprattutto in questi ultimi anni. Eravamo un po' abituati alla sua magrezza, per cui un po' tutti non ci siamo resi conto che si stava fisicamente e moralmente preparando al grande passo. Eppure qualche segnale lo aveva dato, e chiaro. Quando, come Comunità, siamo andati a venerare la Sindone in occasione dell'Ostensione del Grande Giubileo, è stato a lungo a



contemplare il volto di Cristo impresso sul lenzuolo di Torino. Al termine ha detto, pacato: «È l'ultima volta che vedo il volto di Cristo nella Sindone: la prossima volta lo vedrò faccia a faccia». È per questo che è stata scelta, per l'immagine ricordo, la frase biblica di 1 Gv 3,2: «Vedremo Dio così come egli è».

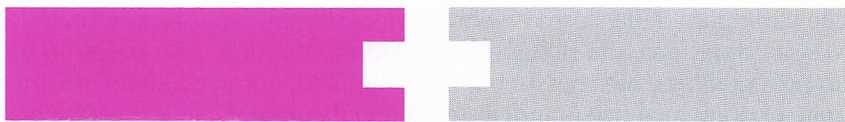
Ancora: prima di recarsi a Casa Beltrami, dove vengono accolti i confratelli malati ed anziani, ha voluto fare una confessione straordinaria e non con il solito confessore, ma con un sacerdote speciale: che avesse un presentimento? Eppure aveva voglia di rimettersi in forze. Quando gli sono stati procurati i bastoni ortopedici era tutto felice: sentiva di potersi muovere di nuovo con maggior facilità. Ed è andato volentieri a Casa Beltrami per poter rimettersi in forze passando i mesi più freddi.

La sua morte è avvenuta proprio in quella comunità, la sera del 31 dicembre 2001, assistito dalle suore della Casa. Poco prima aveva seguito come poteva, ma con grande pace, le preghiere per gli agonizzanti proposte dal Direttore e suggerite dalla tradizione salesiana; le litanie dei Santi, con cui si erano concluse, sono state quasi un anticipo di Paradiso, nel quale lo pensiamo.

Era stato in famiglia a novembre per il compleanno di sua sorella Rina ultranovantenne: purtroppo là, a Fontanella al Piano, era stato colpito prima da un'influenza e poi da una brutta bronchite, che gli aveva lasciato conseguenze gravi anche al ritorno a Chieri. Il fisico, debilitato da questi problemi e dalle difficoltà cardiache, non ha retto: come una candela ormai consumata, si è spento lentamente e pacatamente.

Era nato proprio a Fontanella al Piano, cittadina nella piana bergamasca ma in Diocesi di Cremona, il 4 maggio 1912 nono di undici figli, di cui uno morto piccolo. Oltre a papà Protasio, fabbro, proprietario di un maglio, e a mamma Elisabetta Ponzini, vivevano in casa due zii non sposati. Racconta la sorella Clara («Rina la magliaia») che dopo l'infanzia in famiglia, a causa della salute cagionevole, su consiglio del Parroco (che lo vedeva ragazzo spesso alzarsi al mattino presto per fare il «chierico», cioè per servirgli la Messa ed aiutare il sacrestano), invece che al Seminario di Cremona, era stato inviato a studiare «da Don Bosco» a Valdocco. E con Don Bosco, al termine del Ginnasio, è rimasto.

Tornava volentieri al paese natio, molto legato alla sua famiglia e alla sua parrocchia. L'unica sorella vivente racconta che ha legato a suo fratello sacerdote il ricordo più bello di una vita di lavoro di magliaia: «Quando celebrò la sua prima Messa, gli consegnai come regalo una veste in lino con ricami in pizzo che aveva richiesto due lunghi anni di lavoro. L'ha conservata e ancora indossata fino ad oggi. Quello è stato il vero riconoscimento alla mia attività di magliaia». La sorella ricorda anche che, prima di ritornare a Chieri verso metà dicembre, mentre facevano memoria dei loro defunti, Don Pietro le aveva confidato: «Adesso tocca a noi due». «Ma toccava prima a me...», conclude la Rina.



nianze di exallievi. Eccone alcune. «Lasciare che un maestro partisse è stata per me una cosa dolorosa. Don Olivini mi sapeva dare forza e anche sostegno nei miei momenti difficili». «Fu maestro di vita». «Proviamo un sentimento di profonda riconoscenza per l'affetto e l'amicizia che ci legavano a Don Olivini». «Per quasi 50 anni abbiamo avuto corrispondenza ed incontri conviviali con Don Olivini ed eravamo tutti vicini e felici di fare il coro al nostro caro Professore. Lui chiedeva ad ognuno le proprie vicissitudini e noi ci sentivamo come gli scolaretti di allora ed elencavamo i ricordi passati e recenti. Ricorderemo sempre i suoi insegnamenti, la sua bontà, la sua umile e saggia intelligenza, la sua dedizione nel farci conoscere chi era Don Bosco e San Domenico Savio».

Sempre a proposito di exallievi, Don Olivini inventò gli incontri dei primi venerdì del mese con i ragazzi che avevano terminato la Media al «San Luigi»: accoglienza serena, quattro chiacchiere tra amici, momento di preghiera con possibilità di confessione e comunione, saluti. L'iniziativa è stata così ben indovinata che continua a tutt'oggi.

Un'altra pennellata del suo essere salesiano è la **PASSIONE PER LA MUSICA**. Con che nostalgia ricordava il suo Maestro Don Guanella e di aver conosciuto i grandi musicisti salesiani tra le due guerre come Dogliani e Scarzanella e di aver imparato da loro uno stile! Con che gusto teneva e riascoltava le cassette con le registrazioni dei canti eseguiti da un coretto di voci bianche preparate da lui! E che soddisfazione donarne una al Visitatore Don Fedrigotti che gli confidava: «Canti così non se ne sentono più!». A quanti ragazzi ha insegnato a cantare e a suonare! E ha suonato e animato il canto finché ha avuto un filo di voce. Lo ricordiamo con gratitudine noi confratelli, quando ci accompagnava all'organo anche se, ultimamente, le dita erano un po' legnose. Lo rimpiangono i fedeli della Chiesetta delle Benedettine che per lunghi anni lo hanno avuto come animatore del canto e i fedeli della messa delle ore 9.00 a Santa Margherita, che hanno pregato meglio grazie anche alla sua musica.

È poi stato **SACERDOTE** in pieno, fedele al suo vestito scuro, ma soprattutto alla sollecitudine del ministero pastorale. È stato sacerdote sempre, come voleva Don Bosco; lo è stato soprattutto all'altare e al confessionale. Era precisissimo e devoto nel celebrare la Messa, fedele al rito per essere fedele al Maestro che aveva detto: «Fate questo in memoria di me». Negli ultimi anni la celebrava nel momento più propizio della giornata per poterla gustare in tutti i particolari e viverla sul serio. Con i fedeli la celebrava bene, preparandosi accuratamente le omelie

e le varie parti della stessa celebrazione. Per molti anni ha celebrato la Messa quotidiana alle Benedettine. Quando poi una lieve paresi lo ha un po' debilitato, ha smesso, ma ha continuato, come già detto, ad animare la domenica e le grandi feste. Anche il curare il canto eseguito bene era un modo per dire il suo amore per l'Eucaristia. Finché ha potuto si è messo a disposizione dei fedeli e soprattutto dei ragazzi per regalare il perdono con la Confessione. Ci metteva tutto il tempo necessario per far gustare la gioia della grazia divina. Si adombrava quando si rendeva conto che i ragazzi non sapevano più l'Atto di Dolore. D'altronde – lo ha riconosciuto un giorno un po' sconsolato – li trovava così diversi da quelli che aveva educato per tanti anni per cui si sentiva un po' inadeguato a comunicare con loro.

Sempre legata alla sua intraprendenza, una caratteristica apparentemente banale ma che dice zelo e voglia di essere ministro sempre: era un grande diffusore di rosari, buona stampa e fogli del GAM. Ogni idea per far amare il Signore e la Madonna era buona.

Si è accennato più volte al servizio del nostro confratello al Monastero delle Benedettine. Interessante il ricordo che del loro cappellano hanno lasciato le contemplative.

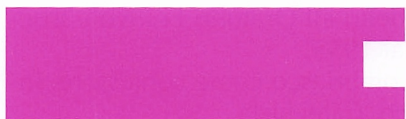
«Don Pietro Olivini è venuto da noi come cappellano nel mese di febbraio 1980 e mantenne questo incarico fino alla sua scomparsa.

In tutti questi anni abbiamo avuto modo di apprezzare il suo comportamento che ci ha sempre edificato per la sua puntualità, ordine e riservatezza e per il modo con cui celebrava la S. Messa e le funzioni Eucaristiche, nelle domeniche e giorni festivi.

Nel commentare la Parola di Dio e nella catechesi sapeva essere molto pratico e chiaro; oltre a conquistare con il suo stile l'approvazione della comunità, attirava molte persone che frequentavano la nostra chiesina per il piacere di ascoltare la sua parola.

Nei primi anni presso di noi era ancora molto occupato con l'attività di insegnante, per cui cercavamo di limitare le nostre esigenze ricordando il monito di un nostro precedente cappellano, il Canonico Francesco Altina: "Non disturbate i Salesiani che hanno l'impegno della scuola". Diceva così perché, pur essendo sacerdote diocesano, frequentava l'oratorio di San Luigi e amava molto i salesiani. Prima di Don Olivini, infatti, si erano alternati come Cappellani presso di noi altri sacerdoti salesiani, ma nessuno tanto a lungo come lui, che rimase con noi per ben 22 anni.

Da tempo, per la sua passione per la musica, era riuscito a formare un bel gruppo di canto femminile che, preparato con cura ed abilità, rendeva più solenne la S. Messa pomeridiana che veniva celebrata in occasione delle feste più importanti del nostro Ordine e dell'anno liturgico. Nell'accompagnare il coro con l'organo sembrava ringiovanire e quanta soddisfazione se a celebrazione finita tutto era andato bene. Questo è avvenuto fino alle Sante Quarantore del novembre 2001, poi con grande dispiacere egli dovette rinunciare alla novena per il Santo Natale che però si premurò di organizzare incaricando i confratelli



salesiani e noi monache. Siamo state edificate e commosse da questo impegno che la comunità salesiana ha voluto assolvere con fraterna dedizione.

Ancora non ci sembra vero di non poterlo più rivedere, ma siamo sicure che ora egli vive in Dio e non mancherà di intercedere per la nostra piccola comunità che egli ha amato e che lo ricorderà sempre con gratitudine e che cercherà sul suo esempio di proseguire fedelmente nel cammino della santità».

Ciò che, infine, ha come coagulato il suo essere salesiano-educatore-sacerdote è stato il suo grande **AMORE A DON BOSCO** di cui era veramente innamorato. Il regalo più bello di questo ultimo Natale è stato il recentissimo studio di Don Pietro Stella edito da «Il Mulino» intitolato «Don Bosco»: era sicuro che da quel lavoro avrebbe imparato ancora qualcosa sul Padre e Maestro dei giovani e suo Maestro. Questa passione per Don Bosco derivava a Don Olivini dal fatto che lui faceva parte di quei salesiani che avevano conosciuto personalmente coloro che erano vissuti con Don Bosco e che avevano comunicato loro per osmosi lo stile di vita del Santo dei giovani. Constatere a volte che oggi non era più come una volta e che si era perso lo stile dell'Oratorio, cioè quel modo di vivere particolare insieme a Valdocco nei primi del Novecento, non era solo critica del presente, era amore per un passato vissuto intensamente e genuinamente. Si parla di doppia fedeltà: a Don Bosco e ai giovani di oggi. Senza dubbio in Don Olivini la fedeltà pendeva verso Don Bosco per il motivo spiegato; a volte, si accendevano vivaci discussioni con i salesiani delle ultime generazioni, più attenti, per la più giovane età, alla fedeltà ai giovani di oggi.

Il grazie per una vita regalata al Signore e ai ragazzi, è stato detto proprio bene con il grande concorso di gente al Rosario e alle Esequie celebrate nel Duomo di Chieri giovedì 3 gennaio 2002. Ha presieduto la celebrazione il Sig. Ispettore Don Luigi Testa; concelebravano il Parroco del Duomo, Mons. Carrù, il parroco di Fontanella al Piano e i Confratelli del «San Luigi» assieme a molti altri salesiani giunti dalle diverse case dell'ICP. La celebrazione è terminata con il canto «Giù dai Colli» mentre la salma usciva, quasi trionfalmente, dal Duomo e proseguiva verso il paese natale.

A Fontanella la salma è stata collocata nella chiesetta attigua alla parrocchia dove la popolazione, secondo la tradizione, ha potuto rendere omaggio al concittadino. Le esequie si sono celebrate con solennità il venerdì 4 gennaio. La chiesa era gremita e mentre il feretro faceva il suo ingresso nella chiesa, la banda musicale suonava una mesta marcia funebre. Ha presieduto la concelebrazione il Parroco Don Libero che, nell'omelia, dopo aver illustrato il senso cristiano del dolore e del-

Si reca poi a Perosa Argentina addetto all'Oratorio Festivo e insegnante nella Scuola Media dal 1953 al 1955.

Dal 1955 al 1959 è rimandato a Lombriasco come confessore, insegnante e, nell'ultimo anno scolastico, Catechista.

Dal 1959 al 1964 lo troviamo tra i fondatori dell'opera salesiana di Bra, come Catechista e Consigliere. Dal 1961 si concentra sull'animazione come Catechista. Fa sempre il competente Maestro di Musica e, in particolare, apprezzato Direttore della Banda «San Domenico Savio» divenuta con lui salesiana, con sede nella nostra casa.

Nel 1964 torna a Perosa come Catechista, insegnante e Maestro di Canto. Dal 1966 lascia l'impegno di Catechista.

Nel 1973 torna nel Cuneese, e precisamente a Fossano come insegnante e Maestro di Canto.

Nel 1979 si stabilisce definitivamente a Chieri. Nei primi anni è insegnante e Maestro di Musica. Lasciata la scuola per limiti di età, continuerà ad esercitare il suo ministero pastorale come confessore dei ragazzi ed animatore della comunità religiosa delle Benedettine. Lì mette sempre a frutto anche la sua passione per la musica: il suo coretto di voci femminili anima ancora oggi le liturgie aperte al pubblico del monastero chierese. E anche in comunità continua a rendersi utile. Pensiamo solo all'animazione musicale della stessa e delle funzioni religiose degli uomini dell'Oratorio o alla precisione con cui teneva la videoteca scolastica.

Come ricordarlo? Come isolare alcuni tratti della sua personalità quale emerge da questi lunghi anni di lavoro indefesso, sostenuto da un carattere forte nonostante la salute cagionevole? Ci piace mantenerlo vivo nella memoria secondo quanto scritto sull'immagine ricordo.

SALESIANO, innanzitutto, e con questo vogliamo dire educatore, attento e preoccupato per l'educazione integrale dei ragazzi affidatigli, come insegnante, nelle vari classi scolastiche nelle case salesiane dove ha lavorato. Sono accorsi al suo funerale molti «suoi» exallievi: sì, i «suoi» exallievi, perché quando insegnava c'era la «sua» classe, secondo un modo di dire che oggi, in clima di organi collegiali, non piace più tanto, ma che dice passione educativa, interesse totale per i ragazzi e per il lavoro di insegnante nella classe che, quasi anche fisicamente, diventava per lui, come per tanti salesiani della sua generazione, il posto dove vivere con la radio, i libri, il necessario per correggere i compiti, tutto riposto con ordine nel «suo» armadio. Di questo amore per il lavoro di insegnante competente rimane traccia anche nella sua cameretta: conserva gli elenchi di tutti i suoi allievi assieme anche a lavori svolti nel corso degli anni del suo lungo insegnamento. Per lui «fare scuola» coincideva col suo essere salesiano, tanto che quando l'età gli ha imposto lo stop, si è sentito quasi inutile. E che gratitudine a quel Direttore che ha chiesto a lui, ormai in «pensione», di seguire ancora per un anno una classe! La gratitudine invece nei suoi riguardi, per l'**INSEGNANTE** e l'**EDUCATORE** che è stato, emerge anche da testimo-



Ecco, brevemente, le tappe della sua formazione salesiana e sacerdotale.

1927/'28: noviziato a Villa Moglia, non lontano da Chieri, terminato con la prima professione il 13 settembre 1928.

1928/'30: Filosofia a Torino Valsalice.

1930/'33: Tirocinio pratico a Torino Martinetto dove lavora tra i ragazzi come assistente, insegnante e Maestro di Musica. Intanto il 5 settembre 1931 a Valsalice rinnova i voti per altri tre anni e ottiene l'Abilitazione Magistrale nell'Istituto «D. Berti» di Torino.

1933/'37: è studente di Teologia alla Crocetta; il 7 luglio del 1934, fa la sua professione perpetua.

Riceve la Tonsura e gli Ordini Minori a Torino Crocetta tra il 1933 e il 1934, il Suddiaconato a Maria Ausiliatrice il 5 luglio 1936 e il Diaconato alla Crocetta il 1° gennaio del 1937. Viene ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 4 luglio del 1937; ottiene la «Patente di Confessione» a Valsalice il 22 agosto 1940.

Nel 1939/'40 consegue l'Abilitazione di Cultura Generale nelle Scuole Professionali di Torino. Nel 1940 ottiene, sempre a Torino, l'autorizzazione ministeriale all'insegnamento delle Lettere. Qualche anno dopo consegue, a Roma, la licenza per l'insegnamento dell'Educazione Fisica e nel 1963, a Milano, avrà l'autorizzazione come docente di Educazione Musicale.

Ecco ora, invece, gli impegni pastorali portati avanti nel tempo, dal 1937, anno della Prima Messa, fino alla morte.

1937/'38, a Monte Oliveto è Catechista.

Tra il 1938 e il 1941 all'Oratorio di Torino opera come Catechista degli Artigiani.

Dal 1941 al 1944 lo troviamo, sempre come Catechista, a Lombriasco.

È ormai tempo di responsabilità più grandi: Direttore a San Benigno dal 9 ottobre 1944, data del suo insediamento. Sarà il carattere preciso o, soprattutto, il periodo storico travagliato con le note vicende del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale: si ammalava e deve lasciare l'ufficio nel 1947. Per «riposare» eccolo Catechista e insegnante nella Scuola Media, per un anno, a Torino San Paolo.

Nel 1948/49 si sposta al Convitto di Cuneo come Catechista, Rettore della Chiesa, Maestro di musica e «ripetitore» (in appoggio alla fatica dello studio degli ospiti del Convitto che frequentano le scuole della città).

Torna a Torino e nel 1949/'53 è a San Giovanni come Rettore della Chiesa pubblica e maestro di musica.

la morte, ha tracciato un profilo spirituale del defunto, sottolineandone la fede sua e della sua famiglia, la condivisione intima di vita con Cristo nella celebrazione eucaristica e la fedeltà nella vocazione. Una decina i concelebranti: oltre ad una rappresentanza da Chieri, i più erano preti fontanellesi, molti dei quali avevano visto in Don Olivini un modello per la loro vocazione. Don Giovanni Macalli, che spesso gli serviva Messa, ricorda che tutti lo aspettavano per le sei domeniche estive in preparazione alla festa degli Oratori in onore di San Luigi. Mantiene di «Padre Pietro» un'immagine di figlio di Don Bosco molto sereno e gioviale, sempre molto attento alla gioventù.

Bello il ricordo di Don Pietro lasciato da Don Giovanni Amigoni, parroco a Fontanella dal 1975 fino al 1997: «Il suo ritorno in parrocchia era sempre atteso, perché i più anziani lo ricordavano come animatore di rappresentazioni teatrali, appassionato di musica, ma soprattutto appassionato per i giovani ai quali ha dedicato tutta la sua vita come insegnante. Quando veniva a casa, la Messa delle 10 era sua perché c'erano soprattutto ragazzi. E lì emergeva il suo amore per la Madonna Ausiliatrice e per San Giovanni Bosco del quale sapeva sempre raccontare alcuni fatti che lasciavano tutti molto interessati. Era poi sempre disponibile alla predicazione, all'aiuto vicendevole e nelle conversazioni amichevoli fra di noi. Ha avvertito anche lui, specialmente negli ultimi anni, il passaggio delle generazioni e ricordava volentieri i ritorni dei suoi exallievi per i quali fu una guida grande; ma pur sottolineando che se i tempi erano cambiati e i giovani non erano più quelli di una volta, notava che però c'era ancora tanto bene nei giovani di oggi: aveva una grande speranza e una grande fiducia nelle loro capacità, quando però trovino qualcuno che cammina con loro, li sappia capire e che li aiuti anche a tirare fuori quel bene che hanno dentro di sé».

Grazie per tutto ciò che sei stato, Don Olivini! E questo innanzitutto da parte dei tuoi confratelli del «San Luigi» che interpretano il grazie dei tuoi parenti, degli exallievi e dei tanti amici. Ti ricorderemo SALESIANO competente nella scuola, geniale nella musica; SACERDOTE nel ministero pastorale, soprattutto all'altare e al confessionale; INNAMORATO sempre di Don Bosco.

Don Giorgio Chatrian

Dati per il necrologio

Don Pietro Olivini, Salesiano Sacerdote, con 73 anni di Professione religiosa e 64 di Ordinazione Sacerdotale. Nato a Fontanella al Piano (BG) il 4 maggio 1912 e morto a Torino, Casa Beltrami, il 31 dicembre 2001.